

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 1 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 1 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



Questo numero accoglie, distribuiti nei due fascicoli, i contributi presentati alla *Student Conference* dal titolo *Il conflitto. Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali, filologico-letterarie e archeologiche*, organizzata dalle dottorande e dai dottorandi di Scienze Umanistiche, che si è tenuta a Messina il 7-8 maggio 2024, presso il Dipartimento di Civiltà antiche e moderne: al direttore, Giuseppe Ucciardello, la nostra gratitudine per il sostegno e il patrocinio all'iniziativa.

Il fitto programma, di cui ci fa piacere riprodurre la stampa ad apertura, dà la misura della ricchezza delle adesioni: il tema scelto ha dimostrato con efficacia la sua centralità nel dibattito scientifico contemporaneo, coinvolgendo i modelli teorici di riferimento di tutte le discipline umanistiche e attirando una risposta corale dall'Italia e dall'estero, quasi inaspettata per la sua ampiezza, che ha costretto il comitato scientifico a una necessaria selezione. I risultati sono una felice istantanea degli interessi del dottorato di Scienze Umanistiche, una foto tridimensionale, che ha restituito pienamente lo sguardo multiprospettico delle linee di ricerca che connotano i quattro curricula. Proprio l'apertura delle angolazioni previste, in armonia con la struttura scientifica del dottorato, è stata la chiave dell'attrattività dell'iniziativa.

Un ringraziamento a tutti i giovani ricercatori convenuti a Messina, ai membri del collegio dei docenti che hanno accettato di dare il loro contributo di idee e di esperienza nello svolgimento dei lavori, sia collaborando alla costituzione del comitato scientifico (e qui mi tocca fare i nomi di Annamaria Anselmo, Lorenzo Campagna, Paola de Capua, Giuseppe Giordano, Marina Montesano) sia rendendo ogni panel un microcosmo molto attivo di riflessioni e confronto. La nostra gratitudine a Caterina Resta e ad Antonino De Francesco, che hanno accolto l'invito ad aprire i lavori (con nostro rammarico Antonino De Francesco non ha potuto consegnare il testo della relazione). Una menzione particolare, per il loro impegno di raccordo, a Giovanni Di Bella, infaticabile motore dell'iniziativa, Rosita Castelluzzo, Ugo Muraca, Francesca Rodolico. Grazie anche a Francesco Galatà che ha generosamente affiancato il comitato organizzativo.

CATERINA MALTA

Coordinatrice del dottorato di ricerca

SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, *Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna*

EDOARDO FLAVIO TESOLIN, *Tra Serdar Morlacchi e Sopraintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)*

LUCA DOMIZIO, *Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672*

FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». *Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico*

BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». *Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel*

UGO MURACA, *I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?*

GIACOMO CARMAGNINI, *Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario*

FILIPPO VILLARI, *Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese*

GIORGIO TOSO, *Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)*

LUCA DI NARDO, *Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria*

OTTAVIO LOVECE, *La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill*

MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». *La figura femminile nell'immaginario coevo*

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, *Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento*

VINCENZO FERRO, *Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz*

ORIANA BELLISSIMO, *Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea*

ROSITA CASTELLUZZO, *Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale*

LINDA CHIAVAROLI, *La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana*

CHIARA VITA, *La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra*

FRANCESCO MANCUSO, *Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka*

MARCO SPADA, *L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio*

LORENZO CITTADINI, *«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia*

EUGENIO ENEA, *'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese*

MARIANNA LUNARDINI, *La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato*

ANTONINO GIANNETTO, *Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber*

EMANUELA GIORGIANNI, *Raffaello Franchini e la dialettica della libertà*

FLAVIANA ASTONE, *Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno*

GIUSEPPE RUSSO, *Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto*

PANTALEONE CONDELLO, *La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben*

UMBERTO SPATICCHIA, *Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale*

IRENE CALABRÒ, *Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki*

ROBERTA PANDOLFINO, *La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione*

LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». *Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia*

FRANCESCA RODOLICO, *Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier*

CATERINA MALTA, *Conclusioni*

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali,
filologico-letterarie e archeologiche

ELISA TURRISI

TRARRE VANTAGGIO DAL CONFLITTO:
GLI EFFETTI DELLA GUERRA CIVILE CATALANA
SULL'ECONOMIA SICILIANA (1462-1472)
APPUNTI PER UNA RICERCA*Introduzione**

La guerra civile catalana (1462-1472) è, tuttora, considerata dalla storiografia catalana e straniera il periodo più critico del regno di Giovanni II sulla Corona d'Aragona. Sebbene le cause della recessione del Principato di Catalogna siano state ricondotte a fattori politici ed economici precedenti l'inizio del conflitto, (il tumultuoso scontro tra i partiti della Biga e della Busca per il controllo municipale degli uffici e dei donativi, le rivendicazioni dei contadini delle *remenças*, la riduzione delle rendite agrarie e delle esportazioni dei panni catalani già dalla fine del XIV secolo)¹, è indubbio che la guerra ebbe diversi risvolti inter-

* Abbreviazioni utilizzate: ACA = Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón. ASPa = Palermo, Archivio di Stato di Palermo. ACPa = Palermo, Archivio storico comunale di Palermo. AS = Atti del Senato. CC = Consigli Civici. RC = Real Cancelleria. TRP = Tribunal del Real Patrimonio Monete: 1 onza = 5 fiorini; 30 tari = 1 onza; 20 grani = 1 tari; 6 piccioli = 1 grano. Unità di misura: 1 salma = 16; tumuli = hl. 2,75.

¹ Si fornisce qualche riferimento bibliografico sulle principali opere che hanno trattato la tematica, malgrado alcune tra le ipotesi in esse formulate siano state oggetto di confutazione posteriore come quelle di F. VALLS - F. SOLDEVILA, *Història de Catalunya*, I-II, Barcellona 1922-1923, e di V. VIVES, *Manual de Historia Económica de España*, Barcelona 1959. In merito a ciò vd. anche M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona nel XV secolo*, Napoli 1972; C. BAILLE GALLART, *La crisis social y económica de Barcelona a d'Aragona mediados del siglo XV*, I-II, Barcelona, 1973; A. RYDER, *La Ruina de Cataluña. Guerra Civil en siglo XV*, Zaragoza 2022, con lo studio introduttivo curato da M. VIU FANDOS, 9-29. P. BENITO I MONCLÚS, *Crisis de subsistència*

nazionali. Inoltre, studi più recenti hanno evidenziato che, al termine delle ostilità, la banca pubblica di Barcellona, la *Taula de Canvi*, uscì fortemente indebitata², le entrate del Principato raggiunsero il minimo storico, i commerci catalani nel Mediterraneo furono ridimensionati, le rendite feudali risultarono dimezzate rispetto al regno del Magnanimo. Il baricentro politico si spostò progressivamente verso la Castiglia, mentre quello finanziario passò nelle mani della città di Valencia dagli ultimi decenni del Quattrocento³.

Rivolgendo l'attenzione sul versante siciliano gli inizi del regno di Giovanni, precedenti lo scoppio del conflitto, non furono privi di insidie per l'ordine e la stabilità politica dell'isola. Già dal 1458 si configurò il rischio concreto che i membri dell'aristocrazia fondiaria siciliana, le cui aspirazioni di una Sicilia più 'feudalizzata' non si erano del tutto sopite, potessero utilizzare il principe Carlo di Viana come strumento per perseguire la loro politica autonomistica.

D'altro canto, Giovanni II memore della sua personale esperienza come luogotenente in Sicilia a seguito del Compromesso di Caspe (1412) e dove gli era stata offerta perfino la corona nel 1416 dalla nobiltà feudale siciliana, fu spinto ad adottare un atteggiamento prudente. In primo luogo, sostituì temporaneamente il viceré Lope Ximénez Durrea con Giovanni Moncayo, richiamandolo a Corte per predisporre il rientro del principe in patria e poi inviarlo a Maiorca. Poco dopo, nel 1460, proibì al figlio di risiedere in Sicilia. I feudatari siciliani ritirarono rapidamente il proprio appoggio al Viana in cambio di concessioni, conse-

i polítiques frumentàries a la Barcelona medieval, in *Proveir Barcelona: el municipi i l'alimentació de la ciutat, 1329-1930*, a cura di R. MERCÈ, Barcelona 2016, 23-34 e il recente volume di Laura Miquel Milian frutto della successiva rielaborazione della sua tesi di dottorato. L. MIQUEL MILIAN, *Regir la ciutat: el govern municipal de Barcelona durant el regnat de Joan II*, Barcelona 2023 (Col·lecció Estudis, Fundació Noguera).

² A prop. vd. un secondo contributo di L. MIQUEL MILIAN, *El precio de la rebelión: el endeudamiento de la Diputació del General de Catalunya durante la Guerra Civil Catalana (1462-1472)*, «Studia historica. Historia medieval», 40, 1 (2022), 119-41.

³ Vd. P. IRADIEL, *Valencia y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, in *En las costas del Mediterráneo Occidental. Las ciudades de la Península ibérica y del reino de Mallorca y el comercio mediterráneo en la Edad Media*, a cura di D. ABULAFIA - B. GARÍ, Barcellona 1999, 155-69; E. CRUSSELLES GÓMEZ, *El ensueño oceánico: los mercados financieros de una plaza interregional en época de recesión (Valencia 1480-1520)*, «Studia historica. Historia moderna», 42/2 (2020), 29-55.

guite in occasione di una visita degli ambasciatori a Barcellona nello stesso anno. Operazione, di certo, non indolore perché l'aristocrazia ottenne diversi favori tra cui: l'alta giurisdizione con mero e misto imperio, la conferma dei privilegi e delle immunità ai baroni e l'annullamento di collette e donativi straordinari⁴. Un genere di compromesso che ebbe tra i suoi fautori il viceré e che si rivelò funzionale per il mantenimento dell'ordine pubblico e di un assetto pacifico nel vicereame.

Tale esito renderebbe, a prima vista, uno studio sul decennale conflitto catalano poco utile se si vogliono ricercare nuovi elementi di fragilità ed insicurezza nella politica interna siciliana.

Nel celebre volume sui mercanti e i banchieri in Sicilia nel XV secolo, Carmelo Trasselli aveva attribuito la mancata emulazione siciliana della ribellione catalana ad una carenza effettiva di spinte autonomistiche e di intraprendenza del ceto dirigente siciliano. I gruppi sociali del vicereame che parteciparono alla guerra, furono animati principalmente da un rapporto di carattere personale con Giovanni II, che da ragioni di ordine economico. Tra le motivazioni addotte dal Trasselli: la mancanza di un'élite imprenditoriale siciliana portatrice di interessi collettivi. Inoltre, la guerra civile catalana non fece altro che impoverire le casse siciliane, in quanto il coinvolgimento dei banchieri locali, in confronto all'aiuto economico fornito ad Alfonso per realizzare la conquista di Napoli, fu relativamente modesto a causa dei *deficit* contratti per i prestiti al Magnanimo⁵.

In questa sede, con l'ausilio di documentazione inedita proveniente dall'Archivio di Stato di Palermo, si cercherà, invece, di mettere in risalto l'apporto economico e fiscale fornito da Palermo e dalle sue élites durante la guerra in Catalogna, non solo tramite il pagamento delle imposte dirette e il versamento del donativo, ma anche attraverso i sistemi di tassazione indiretta, dove sarà fatto un breve accenno alla sechezza palermitana.

Si porrà l'accento sulle attività di prestito esercitate dai banchieri e

⁴ Vd. V. VIVES, *Trayectoria Mediterránea del Príncipe de Viana*, Barcellona 1961, 218-24.

⁵ C. TRASELLI, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo. Parte II. I banchieri e i loro affari*, in Id., *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo*, Palermo 1968, 235-44.

dai mercanti palermitani, specialmente dagli oriundi di origine toscana, divenuti ufficiali della Regia Corte e dell'*universitas*. Successivamente, si evidenzierà in che guisa il conflitto catalano diede maggior vivacità al commercio siciliano, favorendo la mobilità di merci e di uomini dall'isola verso le coste della Catalogna per rifornire le truppe reali. La circolazione delle mercanzie siciliane vide l'impiego e il noleggio di naviglio straniero, motivo che determinò una rinnovata presenza sul territorio siciliano di nuovi mercanti *exteri*, incoraggiando una loro partecipazione più assidua agli affari delle città siciliane e conseguentemente alimentandone gli scambi nel mediterraneo occidentale. Si vedrà, quindi, come la Sicilia e le sue *élites*, favorite da un ritrovato clima di pace, una maggior stabilità politica e una buona capacità contributiva, poterono trarre, invece, dei vantaggi volti all'incremento dei propri traffici e profitti.

Fiscalità e finanziamenti

Il primo fattore ad esser oggetto di analisi è la gestione del carico fiscale che, durante il decennale conflitto, mise alla prova la consistenza e la solidità dei forzieri siciliani.

In merito alle imposte dirette, si riconosce a Giovanni II, la volontà di voler alleggerire il carico sulle imposizioni derivanti dai redditi, rispetto al suo predecessore. I sovrani aragonesi, in verità, prima dell'avvento al trono del Magnanimo, erano ricorsi in poche occasioni alla imposizione diretta, facendo parecchio affidamento sui dazi delle merci che circolavano internamente ed esternamente al regno⁶.

Per quanto concerne l'esazione dei suddetti tributi, raccolti mediante il donativo, si osserva che Alfonso V, necessitando di maggior liquidità per finanziare le sue campagne in Italia per la conquista di Napoli, si servì della tassazione diretta con una certa regolarità, rispetto ai suoi predecessori⁷.

⁶ S. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino 1996, 94-103.

⁷ Martino il Giovane, ad es., aveva fatto ricorso ad essa in tre occasioni durante il suo regno: nel 1396, 1402 e 1403. A tal prop. vd. G. DI MARTINO, *Il sistema tributario degli Aragonesi in Sicilia (1282-1516)*, Palermo 1990, 28-29.

Va precisato, altresì, che la politica fiscale del Magnanimo nei primi anni del suo regno fu improntata sul recupero delle parti del demanio, alienate sotto i Martini e sulla riorganizzazione dell'assetto finanziario regio⁸. Anche se le misure adottate furono orientate al finanziamento dell'impresa napoletana, Alfonso decise di lasciare maggior autonomia alle *universitates* demaniali dando loro la facoltà di scegliere il sistema più congeniale per il versamento dell'importo, spalmando i pagamenti pure su più anni indizionali⁹. Un caso esemplare, prova di una maggior discrezionalità, fu quello del donativo del 1442, per il quale il sovrano aveva domandato una cifra iniziale di 50.000 onze. Rispetto alle *subventiones* precedenti, erano stati introdotti dei cambiamenti. Intanto, furono tassati pure il clero e i baroni, oltre al demanio; tutti i bracci che componevano il Parlamento siciliano e fu data alle *universitates* la possibilità di raccogliere la somma mediante l'imposizione di nuove tasse, o sulla base degli introiti delle gabelle di cui detenevano il possesso e gestivano l'appalto. In caso di insolvenza, il sovrano aveva nominato una commissione incaricata di reperire le cifre restanti, avvalendosi della politica del prestito forzoso nei confronti dei sudditi più benestanti e *facultosi*. Se, da un lato, il prestito forzoso prospettava la possibilità per i prestatori di aver restituiti i crediti attraverso la concessione di rendite, appalti sulle sequezie, o licenze sulle estrazioni delle merci dai porti e caricatori, non era infrequente che i rimborsi avessero tempi più lunghi e che le cifre per le quali era stato fatto ricorso al prestito forzoso non riuscissero ad essere del tutto liquidate¹⁰.

⁸ P. CORRAO, *Amministrazione ed equilibri politici nel Regno di Sicilia (1416-1443)*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume*. Atti del XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona (Napoli-Caserta-Ischia 18-24 settembre 1997), Napoli 2000, 179-98, in part. 180-84.

⁹ Vd. H. BRESCH, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile. 1300-1450*, I-II, Palermo 1986, in part. II, 852 come si vede nel caso del donativo da 300.000 fiorini che era stato spalmato su sei anni; vd. F. TITONE, *Governments of the Universitas. Urban Communities of Sicily in the Fourteenth and Fifteenth Century*, Turnhout 2009, 143-62.

¹⁰ Sulla gestione del fisco nel regno di Sicilia in età tardo-medievale si vedano i lavori di: C. TRASELLI, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo. I banchieri e i loro affari*, II, Palermo 1958 e i più recenti lavori di A. SILVESTRI, *Pagari certa quanti-*

A partire dalla morte di Alfonso, le richieste di donativo da parte di Giovanni conobbero un decremento degli importi. I dati, finora a disposizione, permettono di effettuare la seguente ricostruzione. In occasione del parlamento di Catania nel 1457, Alfonso aveva richiesto 125.000 fiorini a tutti e tre i bracci parlamentari, che dovevano essere raccolti entro il 1458. Eppure, si ha notizia che ancora nel 1461 la Sicilia si trovava ad essere debitrice di ben 70.000 fiorini, motivo per il quale era riuscita ad ottenere una dilazione del pagamento da Giovanni durante gli anni 1461, 1462, 1463. L'accordo prevedeva che l'isola si impegnava nel versamento di 26.000 onze entro il 1461 e la restante parte l'avrebbe suddivisa tra le annate del 1462 e del 1463.

Malgrado ciò, nel 1463 poco della somma richiesta era stato effettivamente raccolto e il re intimava, attraverso il viceré, ai baroni e ai chierici di corrispondere la propria quota. Nel caso di mancato ottemperamento dell'obbligo, ordinava al viceré di creare un'apposita commissio-

tati secundu la taxa. La strategia fiscale di Alfonso il Magnanimo in Sicilia, Niccolò Piccinino e la conquista di Napoli (1441-1442), «Studia historica. Historia medieval», 40 (2022), 83-116 e di S. MORELLI - A. SILVESTRI, *Kingdoms of Sicily*, in *The Routledge Handbook of Public Taxation in Medieval Europe*, a cura di M. DENIS - C. MATHIEU - G. FLORENT - P. VERDÉS PIJUAN, Abingdon-New York 2023, 115-76. Per la gestione del credito e degli appalti sulla secezia nella prima età moderna: V. VIGIANO, *L'esercizio della politica. La città di Palermo nel Cinquecento*, Roma 2004, specialmente il terzo capitolo del volume, R. CANCELILA, *Fisco, ricchezza, comunità nella Sicilia del Cinquecento*, Roma 2001 e A. GIUFFRIDA, *Le reti del credito nella Sicilia moderna*, «Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche», 18 (2011). Sulla fiscalità regnicola: D. MORRA, *Vivere per gabelle. Spunti comparativi sulle fiscalità municipali nel regno di Napoli tardomedievale: l'area pugliese fra giurisdizioni e mercati*, «Reti Medievali», 24/1 (2023), 189-234, F. SENATORE, *Una città, il regno. Istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018, P. TERENCE, *L'Aquila nel regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna 2015 e S. MORELLI, *Pratiche di tradizione angioina nell'Italia meridionale: dal prelievo diretto alla tassazione negoziata (sec. XIV-XV). Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XIII^e-XV^e siècle)*, éd. par T. PÉCOUT, Roma 2010, 99-117. Per la Corona d'Aragona spunti e margini di comparazione possono sorgere dalle letture di: M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ, *El naixement de la fiscalitat d'Estat a Catalunya (segles XIII-XIV)*, Barcelona 1995, P. ORTÍ GOST, *Les finances municipals de la Barcelona dels segles XIV i XV: Del censal a la Taula de Canvi*, «Quaderns d'Història», 13 (2007), 257-82 e L. MIQUEL MILIAN, *La estructura del primer banco público de Europa: la Taula de Canvi de Barcelona (siglo XV)*, «Medievalismo», 29 (2019), 297-321, J. V. GARCIA MARSILLA, *Vivir a credito en la Valencia Medieval. De los orígenes del sistema censal al endeudamiento del municipio*, Valencia 2002.

ne che scegliesse a chi domandare il denaro tra i più abbienti tra i *militēs* e il clero, oppure a coloro tra gli ebrei che ancora non avevano pagato la loro parte. E se ancora i ritardi si fossero protratti, il sovrano autorizzava l'ingiunzione e la vendita dei beni dei morosi, dando piena potestà alle università demaniali e a quelle baronali di imputare le spese sui beni di consumo dei cittadini che *ivi* vivevano. Una di queste imposte create appositamente era la gabella del *maldinaru*, sulla molatura della farina. A prescindere da essa, poteva essere istituita una qualsiasi altra imposta che permettesse un celere recupero dell'importo. Invisi al *populus* principalmente, le accise venivano prontamente rimosse una volta ultimati tutti pagamenti¹¹. Della colletta del 1457 si conosce l'ammontare domandato all'*universitas* di Palermo che fu di 500 onze e che allora nell'anno 1463 non erano state versate interamente, con un *deficit* di 270 onze¹².

Le somme richieste per il donativo del 1464 al parlamento di Messina, invece, furono già in partenza più basse, attestandosi a 25.000 fiorini da raccogliere e suddividere sempre tra i tre Valli e tra le *universitates*, il clero e i *domini* delle terre baronali. In questa circostanza furono richieste all'*universitas* palermitana 269 onze, che furono raccolte rispettando le tempistiche richieste¹³. Il medesimo esito non si riuscì ad ottenere dal braccio ecclesiastico e da quello feudale, che ancora nel 1466 non avevano versato la propria fetta. Il viceré decise, pertanto, di riconvertire parte della loro quota di 800 onze nell'acquisto di 3000 salme di frumento. Esse erano già state procurate all'inizio dell'anno al prezzo di 8 tari a salma dal maestro secreto, Cristoforo Benedetti, che ricevette la concessione di poter mutuare le 426 onze, 14 tari e 14 grani dai seguenti banchieri palermitani: da Antonio Mastrantonio e compagni 287 onze, 28 tari e 8 grani, da Giovanni Costanzo 138 onze, 16 tari e 13 grani. Poiché questi banchieri avevano concesso credito alla Corona per restituire il prestito effettuato da Cristoforo, il re, che non voleva dipendere dai prelati e baroni morosi, restituì gli importi assegnando loro licenze sulle tratte¹⁴.

¹¹ ASPa, RC, n° 114, cc. 84v-85r.

¹² ASPa, Notai, I Stanza, n° 1152, c. 100r-v.

¹³ ASPa, TRP, Lettere Viceregie, n° 88, cc. 72v-89v.

¹⁴ ASPa, TRP, Lettere Viceregie, n° 95, c. 177r-v.

Tuttavia, i banchieri palermitani nella corresponsione delle imposte, in un'altra circostanza, avevano dimostrato un comportamento, apparentemente, ambivalente. Nel 1466 si tenne un nuovo parlamento nella città di Palermo, dove l'ammontare complessivo domandato ai tre bracci, spalmato sempre nei tre valli, fu di circa 34.000 onze¹⁵. In questa circostanza, Giovanni II aveva richiesto un aiuto economico per la guerra di 1000 onze ai palermitani. Il pretore e i giurati, dopo aver consultato il consiglio civico, avevano deciso di raccogliere le sovvenzioni tassando le farine importate e macinate in città e il vino, con un'imposta di tassazione delle farine importate e macinate in città e sul vino, mettendo un'imposta di 1 tari a salma per le farine e una seconda di 3 denari a quartuccio sulla vendita del vino, gabella su cui l'*universitas* aveva ottenuto la gestione diretta dei proventi e la scorporazione dalla regia secrezia¹⁶. Un anno dopo, nel 1467, gli ufficiali palermitani scrissero al viceré manifestando le difficoltà incontrate nel reperimento della somma, a causa delle spese sostenute durante la peste nel precedente anno e per la quale erano riusciti a raccogliere solo 120 onze. Nella medesima lettera avanzarono la proposta, poi accettata da Lope Ximénez Durrea: introdurre una tassa sui pesci, sul tonno, delle tonnare di Solanto e San Giorgio, che sarebbero state gestite direttamente dal pretore Giovanni Bologna e dal secreto di Palermo, Federico Crispo, che ne avrebbero curato l'appalto vendendo la gabella ad Andrea Navarro, *miles* e già collettore della decima e dei rilevi e che si era proposto di acquistarne una rendita annuale¹⁷.

Un altro esempio per l'anno 1466 è il mandato del viceré al nobile catalano Gonzalo de Nava incaricato del trasporto tramite la sua galera a sua maestà dei seguenti quantitativi di denaro, cambiati in ducati veneziani dai banchieri: Antonio Mastrantonio e gli eredi di Giovanni Rosselmini 600 ducati, Giovanni Pietro e Giovanni Riggio 500 ducati, Giovanni Costanzo 800 ducati, gli eredi del banco di Giacomo Crapona 1000 ducati e da Pietro e Francesco Alliata 600 ducati. Questi quan-

¹⁵ ASPa, TRP, Lettere Viceregie, n° 94, cc. 12v-18r.

¹⁶ ACPa, AS, n° 36, c. 27v.

¹⁷ ASPa, RC, n° 119, cc. 210 v, 211r-v.

titativi erano stati cambiati dai suddetti con un tasso pari a 8 tari e 10 grani per ciascun ducato¹⁸.

È chiaro che la difficoltà fittizia nella raccolta della cifra celava una strategia più sopraffina. Considerando, tra l'altro, che i *facultosi* palermitani, tra cui vi erano ufficiali civici o regi e che erano parallelamente soci e titolari di banchi, avrebbero potuto anticipare in maniera semplice l'importo, prestandolo, come era stato fatto in analoghi contesti. La finalità fu, dunque, quella di ottenere per la città la gestione diretta di nuove gabelle da poter appaltare, oltre a quelle che erano già in possesso dei palermitani tra cui: la metà della gabella sulle carni come si era visto per gli anni 1422 e 1433¹⁹ e quella, già detta, sui vini dal 1465²⁰.

Lo stesso Andrea Navarro, che aveva prestatato 200 onze alla Corona nel 1470, ottenne la restituzione della cifra sui proventi della regia secrezia²¹. Ancora, nel 1466 era toccato a Giovanni e Giovanni Pietro Riggio, banchieri palermitani, comprare 650 salme di frumento per conto della Regia Corte versando 162 onze e 15 tari²². A sua volta Cristoforo Benedetti, nel 1467, che aveva anticipato le 800 onze per le 3000 salme di frumento e tre anni prima suo figlio Pietro credenziere dell'*universitas*, che aveva dato 400 onze²³. Altri prestiti furono fatti pure dal banco di Guglielmo Aiutamicrosto per un totale di 300 onze nel 1468²⁴ e quello di Francesco e Pietro Alliata con altre 100 onze d'oro nel 1470²⁵. Tutti questi importi erano stati restituiti mediante la concessione di rendite sulla secrezia di Palermo, o licenze di estrazione dai porti e caricatori del Regno. Nel caso di Antonio di Mastrantonio le 900 onze d'oro da lui corrisposte al sovrano nel 1468, per sovvenzionarne le spese belliche, gli valsero il possesso di una rendita di 90 onze annuali, sulla gabella dei

¹⁸ ASPa, TRP, Lettere Viceregie, n° 95, c. 195r-v.

¹⁹ S. MORELLI - A. SILVESTRI, *Kingdoms of Sicily*, in *The Routledge Handbook of Public Taxation in Medieval Europe*, a cura di M. DENIS - C. MATHIEU - G. FLORENT - P. VERDÉS PIJUAN, Abingdon e New York 2023, 115-76, in part. 171.

²⁰ ASPa, RC, n° 116, cc. 564r-v.

²¹ ASPa, RC, n° 126 bis, cc. 207v, 208r-v.

²² ASPa, TRP, Lettere Viceregie, n° 94, c. 9r-v.

²³ ASPa, Secrezia di Palermo, n° 362, c. 92r

²⁴ ASPa, TRP, Lettere Viceregie, n° 103, cc. 145v-146 r, reg. 107, c. 5r-v.

²⁵ ASPa, TRP, Lettere Viceregie, n° 112, c. 21v.

vini della terra di Aci²⁶. Oltre all'acquisto di Aci nel 1466 con il versamento di 20.000 fiorini d'Aragona, baronia che la Corona aveva riscattato da Bernardo Requisenz l'anno prima²⁷.

Quattro anni dopo nel 1470 la città di Palermo, che aveva versato nel precedente anno 400 onze di donativo senza alcuna dilazione dei pagamenti in occasione del matrimonio tra il principe reggente Ferdinando e Isabella di Castiglia, ricevette l'esenzione da ogni forma di contribuzione per il successivo anno della quarta indizione²⁸. Lo scenario di un'*universitas* in circostanze difficoltose nel 1466 risulta, pertanto, poco verosimile, al contrario, il prodotto di una precisa volontà di non gravare sui propri redditi e di ricavarci nuovi cespiti fiscali da poter controllare, utilizzando tatticamente i prestiti.

Gli importi della tassazione diretta per la Sicilia continuarono a mantenersi vicini tra i valori del 1464 e quelli del 1466 e altri due donativi furono approvati fino alla conclusione della guerra. Verosimilmente, una riprova della volontà di far maggior affidamento sui dazi e i prestiti e non intaccare eccessivamente i patrimoni dei gruppi sociali più dannosi con la tassazione diretta, cosa che, invece, furono costretti a fare a Barcellona i cittadini ribelli²⁹. Nel 1469, infatti, il donativo fu richiesto in occasione delle nozze di Ferdinando con Isabella di Castiglia e si mantenne sempre sui 25.000 fiorini³⁰. Così pure alla fine della guerra, dove l'importo totale domandato fu di 50.000 fiorini, suddiviso in due *tande* da 32.000 fiorini e da 18.000 da pagare, la prima, nel 1472 e la seconda a partire dalla metà dell'anno 1473³¹.

La politica del prestito di denaro, 'forzoso' o meno, vedeva, comunque, delle differenze rispetto alle logiche messe in atto nel 1441-1442, in virtù del fatto che vi erano nuovi attori in campo politico e governativo con i quali il potere reale si interfacciava direttamente e che erano tra le fila dei suoi banchieri di fiducia. Guglielmo Aiutamicristo, pisano

²⁶ ASPa, TRP, Lettere Viceregie, n° 103, cc. 8v, 9r-v.

²⁷ ASPa, RC, n° 123, c. 32r-v.

²⁸ ASPa, TRP, Lettere Viceregie, n° 104, cc. 113v, 134r.

²⁹ Vd. L. MIQUEL MILIAN, *El impuesto directo en la Barcelona del siglo XV*, «Comptabilités. Revue d'histoire des comptabilités», 15 (2023), (*on-line*).

³⁰ ASPa, RC, n° 124, cc. 195v, 196r-v.

³¹ ASPa, TRP, Lettere Viceregie, n° 115, cc. 22v-35v.

arrivato a Palermo a metà del Quattrocento, era divenuto il banchiere presso il quale veniva depositato il denaro dei donativi e dal 1466 della secrezia.

I banchieri pisani, oriundi o discendenti di coloro che si erano stanziati sull'isola a seguito della conquista fiorentina del 1406³², oramai erano perfettamente integrati nel sistema politico del vicereame.

Avevano acquisito una forza contrattuale superiore rivestendo le cariche amministrative e giudiziarie di maggior rilievo per conto della Regia Corte e venendo eletti tra i funzionari dell'*universitas* di Palermo. Costoro fornivano al sovrano, da una parte, la certezza di ottenere in modo rapido liquidità e dall'altra, i creditori avevano la precedenza nella restituzione sugli introiti del demanio reale, grazie alle gabelle e alle licenze sulle tratte³³.

Pertanto, essi fungevano da contrappeso a livello sia economico che politico. Giacomo Costanzo divenne maestro giustiziere del regno fino alla sua morte nel 1460 e Giovanni Costanzo fu il suo luogotenente³⁴. Successivamente nel 1465 la carica passò a Nicolò Settimo, *legum doctor* e figlio di Antonio, banchiere, *legum doctor* e, padre anche di Simone, erede della baronia e pretore di Palermo nel 1471³⁵. La carica di pro-

³² Riguardo le vicende familiari di questi personaggi nella prima parte del XV secolo, si fa esplicito riferimento agli studi di Giuseppe Petralia: G. PETRALIA, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa 1989, ID., *Per la storia dell'emigrazione quattrocentesca da Pisa e della migrazione Toscana in Sicilia nel Basso Medioevo*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA - G. PICCINI - G. PINTO, Napoli 1984, 373-88 e G. PETRALIA, *Sui Toscani in Sicilia tra '200 e '300: la penetrazione sociale e il radicamento nei ceti urbani*, in *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e Sardegna nei secoli XIII-XV*, a cura di M. TANGHERONI, Napoli 1989, 129-218. Anche ai lavori di Pietro Corrao che ha svolto ricerche sulla penetrazione dei ceti mercantili all'interno della società siciliana. vd. P. CORRAO, *La popolazione fluttuante a Palermo fra '300 e '400: mercanti, marinai, salariati*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni*, 435-49 e ID., *Mercanti stranieri e regno di Sicilia: sistema di protezione e modalità di radicamento nella società cittadina*, in *Stranieri e realtà urbane nei secoli XII-XVI: tra politica e istituzioni, normativa e dottrina*, a cura di M. DEL TREPPO, Napoli 1994, 87-112.

³³ SILVESTRI, *Pagari certa quantitatis secundu taxa*, 111.

³⁴ ASPa, RC, n° 120, c. 281r-v.

³⁵ ASPa, RC, n° 116, c. 93r-v.

tonotaro del Regno finì nelle mani di Gerardo Alliata dal 1450 fino alla sua morte e successivamente andò al figlio Mariano, che prima fu uno dei giudici della Regia Gran Corte³⁶. Anche la famiglia Benedetti con il suo principale esponente Cristoforo, figlio di Mariano mercante pisano di panni e frumento, fu protagonista di una luminosa ascesa. Da procuratore del conte di Modica, divenne avvocato del fisco regio, giudice della Magna Regia Curia e in seguito maestro secreto del regno dal 1463 fino alla sua morte nel 1475³⁷. Così Pietro Gaetani, maestro razionale e Presidente del Regno³⁸. Altri come i Mastrantonio erano presenti nelle cariche civiche dell'*universitas*, dal momento che Antonio Mastrantonio fu pretore di Palermo durante gli anni 1457-1458, 1458-1459, 1463-1464 e 1474, Bartolomeo fu giurato nel 1443-1444³⁹.

Gli interventi di natura fiscale da parte del sovrano dovevano pur sempre inserirsi in un gioco complesso di equilibri e contrattazione con le *élites* di governo locali per il mantenerne il consenso. Rispetto alla prima metà del secolo sotto Alfonso, i funzionari regi e civici erano quasi tutti tra le fila dei banchieri e finanziatori di Giovanni in Catalogna.

Considerando adesso altri fattori, pure il contributo della secrezia di Palermo fu determinante per il sostegno alla Corona. Gli ultimi dati sugli introiti della secrezia palermitana risalgono al periodo 1430-1439 il cui valore medio, secondo le informazioni di Bressa, fu di 3511 onze⁴⁰, ma agli inizi del XV secolo ebbe annate fruttuose⁴¹.

L'indicatore che permette di comprendere meglio l'entità di tale apporto durante il conflitto, è rappresentato da un privilegio di re Giovanni al figlio del 1466. Ferdinando, acquisì una rendita annuale sulla se-

³⁶ ASPa, RC, n° 122, cc. 142v-143r-v.

³⁷ ASPa, Notai Defunti, n° 1135, c. 25r.

³⁸ H. BRESA, *Banche e banchieri del Tre e Quattrocento in Sicilia*, in *Banche e banchieri in Sicilia*, a cura di M. AYMARD - H. BRESA - F. BENIGNO - R. GIUFFRIDA - L. GRANNOZZI - G. LO GIUDICE - P. HERTNER - G. BARONE - F. PILLITTERI - S. MAZZARELLA - C. TRASELLI, Palermo 1992, 11-35, in part. 22.

³⁹ A. TRIPOLI, *Amministrazione cittadina e oligarchia urbana. Palermo nella prima metà del Quattrocento*, Palermo 1995, Appendici.

⁴⁰ BRESA, *Un monde méditerranéen*, II, 842.

⁴¹ Nel 1406-1407 e nel 1408-1409 le entrate furono rispettivamente pari a 4897 onze e 5171 onze. vd. P. SARDINA, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria*, Caltanissetta-Roma 2003, 355.

crezia di Palermo di ben 13.000 fiorini, pari a 2600 onze, al fine di finanziare le sue spese personali e militari a sostegno del padre. Anche in questo caso, il denaro fu versato all'interno del banco di Guglielmo Aiutamicristo che ebbe il compito di trasferirli ai procuratori del principe ed effettuare eventuali cambi nelle valute da loro richieste, insieme a Francesco e Pietro Alliata⁴². La media delle entrate della secrezia tra il 1465 e il 1472 fu di 4011 onze⁴³, quindi oltre la metà dei proventi fu destinata all'erede al trono.

Ulteriori fonti di finanziamento per il sovrano giunsero dagli stessi catalani, che durante la guerra si erano trasferiti o rifugiati in Sicilia. In base a dei capitoli emanati da sua maestà nel 1463 ad Azuara e firmati dal maestro portulano il valenciano Francesco Martorell, il vicereame avrebbe dovuto versare nelle casse regie una cifra di circa 10.000 fiorini di Sicilia, che sarebbero stati imputati solo ai catalani con una tassazione oscillante tra le 20 e le onze cadauno, per poter avere la restituzione dei propri beni e delle mercanzie sequestrati. Dai successivi provvedimenti emanati in favore dei catalani, il rimborso del denaro corrisposto fu realizzato, a sua volta, attraverso la concessione di licenze sulle tratte da qualsiasi porto o caricatore del regno⁴⁴.

Il sostegno dei mercanti catalani e genovesi nelle esportazioni

Un'altra considerazione, seppur molto sommaria, va fatta sull'apporto merceologico fornito dai siciliani. Allo stato attuale delle ricerche, le merci che ebbero maggior incidenza tra le esportazioni verso la Catalogna furono: il frumento, che veniva utilizzato pure per la panatica delle navi oltre al biscotto, l'orzo, i cavalli da guerra, il vino e lo zucchero. Si riscontra, altresì, una certa attività nei caricatori sia della Sicilia Occidentale (Palermo, Trapani, Agrigento, Licata, Sciacca, Castellammare del Golfo e Termini), che di quella Orientale (Messina, Catania, Siracusa e Augusta). Trattandosi di una ricerca ancora in corso, si esami-

⁴² ASPa, TRP, Lettere Viceregie, n° 95, c. 140r-v.

⁴³ ASPa, Secrezia di Palermo, nn. 63, 364, 365, 366, 367, 368.

⁴⁴ ASPa, RC, n° 120, cc. 255r-v, 256r.

neranno brevemente un paio di aspetti, riservandomi l'opportunità di soffermarmi con maggiore attenzione sui dati di ordine quantitativo in altra sede.

È possibile affermare con certezza che il frumento si confermò la merce più esportata. Ciò non rappresentava di per sé una novità per l'economia siciliana⁴⁵, ma a questo si aggiunse il fatto che la Sicilia in quegli anni ebbe ben poca concorrenza. A partire dagli anni Quaranta del Quattrocento, il frumento siciliano subì un decremento delle sue esportazioni sul mercato catalano incidendo solo per il 21,9% tra il 1450 e il 1459⁴⁶, complice probabilmente un'apertura dei catalani al mercato francese e castigliano. Bisogna precisare che, successivamente, Alfonso V aveva emanato dei provvedimenti per incentivare di nuovo l'importazione del grano siciliano e sardo⁴⁷ e infatti, fino alla vigilia della Guerra Civile, il regno siciliano fu tra i maggiori rifornitori del Principato di Catalogna.

All'apertura delle ostilità, gli schieramenti politici configurarono pure un assetto degli approvvigionamenti ben definito: i viceregni di Sardegna e Sicilia e il regno d'Aragona furono la fonte principale di frumento dei *realistas*. Di contro, i ribelli si rifornivano di grano dalle zone della Provenza, della Linguadoca che, peraltro, avevano dei costi superiori rispetto al grano siciliano. In alternativa, da Pisa e Firenze tra il 1462 e il 1464 ma che cessò con l'aumento dei prezzi del grano toscano tra il 1465 e il 1470. Infine, il grano fiammingo, di bassa qualità, nel biennio 1462-1464. Tuttavia, il grano siciliano ebbe una maggiore incidenza sia su quello sardo, che aveva poche annate di *surplus* con la sua frequente siccità, che su quello aragonese che si attestò come il terzo fornitore⁴⁸. Godeva di un vantaggio anche rispetto al regno di Napoli, che

⁴⁵ Vd. BRESK, *Un monde méditerranéen*, I-II, e S. R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia: secoli XIII-XVI*, Torino 1996.

⁴⁶ BRESK, *Un monde méditerranéen*, I, 357.

⁴⁷ M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona*, Napoli 1972, 357-59.

⁴⁸ P. SERRAHIMA BALIUS, *Wheat Provisioning in Barcelona during the Catalan Civil War (1462-1472): Markets and Public Response*, in *Guerra y carestía en la Europa medieval*, a cura di P. BENITO I MONCLÚS - A. RIERA I MELIS, Lleida 2014, 179-204, in part. 189-95.

entrò tra gli alleati della Corona d'Aragona nel 1469 e unendosi di nuovo alla Lega Italica, ma dove il suo sovrano Ferrante, nipote di Giovanni, perseguiva una politica protezionista imponendo dazi elevati e costi dei noli altrettanto ingenti, fino al 1470⁴⁹.

La Sicilia si trovava, indubbiamente, in una condizione favorevole. L'editto di Ferrante a Napoli, che fu rimosso solo nel 1476, si poneva in netta continuità con una politica analogamente protezionista del Magnanimo e che prevedeva pure il divieto di importazione di panni lana *exteri*, andando a colpire uno dei settori di punta dell'economia mercantile catalana e che, di conseguenza, ne scoraggiava l'emigrazione verso il regno⁵⁰. Il vicerego poté trarne giovamento. Difatti, se non vi era un divieto di importazione di panni stranieri per i siciliani, a Palermo viveva l'impossibilità per gli immigrati sprovvisti di cittadinanza di aprire bottega e di vendere i panni al dettaglio, *alla canna*. Questa disposizione era stata data nel 1460 da Giovanni in una lettera indirizzata al viceré Moncayo⁵¹. Successivamente, nel 1467, vennero approvati dei capitoli presentati dai consoli della corporazione dei pannieri e dei drappieri dell'*universitas*, che avevano chiesto ed ottenuto nuovamente la conferma del divieto⁵². I limiti, solo apparenti, non disincentivarono, comunque, l'esodo di catalani verso l'isola durante la guerra. Sono stati identificati, finora, diversi mercanti e cambiatori catalani, oltre che valenzani, che in quegli anni frequentarono assiduamente le coste siciliane e alcuni si stabilirono a Palermo, ma anche nelle zone del trapanese specialmente a Marsala, ad Agrigento a Sciacca⁵³ e nel siracusano e il cui naviglio fu adoperato per la circolazione e il trasporto dei riforni-

⁴⁹ Vd. DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, 1972, 209-11, E. SAKELLARIOU, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440-1530*, Leiden 2012, 175-79.

⁵⁰ E. MACCIONI, *Mercato cambiario e uomini d'affari a Barcellona durante la guerra tra Alfonso il Magnanimo e la Repubblica Fiorentina*, «Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval», 23 (2022), 61-86, in part. 80.

⁵¹ ACA, RC, n° 3474, c. 135r-v.

⁵² ASPa, TRP, Lettere Viceregie, n° 95, cc. 293r-304 v.

⁵³ Vd. F. P. TOCCO, *Sciacca nel Quattrocento. Ritratto di una terra in ascesa nella Sicilia aragonese*, Messina 2010.

menti ai *seguidores* regi⁵⁴. Alcuni erano legati ai banchieri della tesoreria e ai procuratori del reggente Ferdinando (gli aragonesi Lluís Sánchez e Mateu La Cavallaria e il valenciano Lluís Santàngel) ed esercitavano a loro volta attività di prestito e di cambio. Tra di essi figuravano: Lluís, Johan e Gaspar Ribesaltes, Pere Gil, Pere e Bernard de Ala, Pere e Guillem Oliver⁵⁵.

Il secondo fattore da esaminare è il contributo genovese.

I rapporti tra Genova e la Corona d'Aragona furono parecchio travagliati per tutta la metà del XV secolo con vicendevoli rappresaglie, volte ad arrecare danno ai reciproci affari e che avevano portato ad una risoluzione temporanea con le negoziazioni di pace nel 1417⁵⁶. Nuove controversie furono generate dall'aumento del *dret del pariatge* richiesto dal Consolato del Mare di Barcellona ai mercanti stranieri nel 1433⁵⁷. Per non parlare della sconfitta inflitta al Magnanimo a Ponza nel 1435, dove i genovesi furono tra gli autori della disfatta.

Nel periodo tra il 1435-1442, Genova, che riuscì a liberarsi dal controllo milanese, firmò un nuovo trattato con la Corona d'Aragona nel 1444, vanificato dal colpo di stato del 1446. Si aprì da quel momento una fase di governo della famiglia Campofregoso, ostile alla Corona d'Aragona, fino al 1458. Gli animi si inasprirono fino a sfociare nel blocco navale del 1455 imposto da Alfonso e in ripetuti attacchi navali ai danni della Repubblica fino a poco prima della sua morte⁵⁸.

Le due potenze avevano anche dato prova di poter intessere tra loro relazioni economiche proficue. Le famiglie genovesi, benché esponenti di fazioni politiche differenti, cercavano di mantenere una pacifica

⁵⁴ Vd. M. DEL POPOLO, *Il patrimonio reginale di Isabella di Castiglia. Le signorie di Sicilia e Catalogna (1470-1504)*, «Mediterranea Ricerche Storiche», 38 (2022).

⁵⁵ TRASSELLI, *Note per la storia dei banchi in Sicilia*, 260-65.

⁵⁶ E. MACCIONI, *Una rappresaglia contro i mercanti genovesi gestita dal Consolato del Mare di Barcellona (1417-1422)*, in *Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo Medioevo*, a cura di E. MACCIONI - S. TOGNETTI, Firenze 2016, 127-56.

⁵⁷ E. MACCIONI, *Fiscalidad, intereses mercantiles locales y presencia extranjera: un pleito de 1433 entre barceloneses y genoveses*, in *Inclusão e exclusão na Europa urbana medieval*, a cura di A. AGUIAR, Lisbona 2019, 475-95.

⁵⁸ E. BASSO, 'Ferro, fame ac peste oppressa': *L'ammiraglio Bernat de Villamarí e il blocco navale di Genova (1456-1458)*, «Anuarios de Estudios Medievales», 24 (1994), 539-55, in part. 540-45.

convivenza con la *natio* straniera. I catalani, infatti, godevano di una certa libertà e portavano a termine affari con gli esponenti del ceto mercantile genovese almeno fino al 1453. La caduta di Costantinopoli e il timore della perdita delle rotte dell' Egeo e del Mar Nero, unita alle difficili condizioni economiche della città, generò nei circoli genovesi un rinnovato sentimento di competizione con i mercanti della Corona d' Aragona che si stavano espandendo commercialmente, a loro discapito, lungo le rotte tirreniche⁵⁹.

La presenza genovese in Sicilia era sempre stata una costante dalla fine del XIII secolo e gli inizi del XIV, seppur con periodi di maggiore o minore intensità⁶⁰.

Nella prima metà del Quattrocento l'attività mercantile dei genovesi era attestata nelle zone dei caricatori di Sciacca, Agrigento, Marsala e Trapani, dove si erano costituite delle vere e proprie colonie che resistettero all'espulsione ordinata dal Magnanimo, in quanto ormai ben inseriti nel tessuto siciliano. Non di rado, le leggi e i divieti regi erano prontamente disattesi dalla popolazione, come osservato in precedenza, complice probabilmente una minor rigidità della Corona aragonese in Sicilia nei confronti dei genovesi, dove sembrava vigere una prassi differente⁶¹.

Teoricamente, anche nel corso dei primi anni di regno di Giovanni II, la linea dura contro i genovesi sembrava mantenersi in tutto il vice-

⁵⁹ E. BASSO, *Commerciare in tempo di guerra? Mercanti catalani e genovesi nell'età del Magnanimo*, in *Mercados y espacios económicos en el siglo XV: el mundo del mercader Torralba*, a cura di D. ABULAFIA - M. D. LÓPEZ PÉREZ, Barcelona 2020, 193-209, in part. 200-05.

⁶⁰ CORRAO, *Mercanti stranieri e regno di Sicilia*, 92-95.

⁶¹ Benché non sia stata ancora realizzata, come per il caso dei pisani, un'indagine di carattere prosopografico sulla presenza delle famiglie mercantili genovesi in Sicilia tra il XIV e il XV secolo, vi sono alcune considerazioni di carattere generale che invitano ad effettuare futuri approfondimenti all'interno di: C. TRASSELLI, *Genovesi in Sicilia*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria. Nuova serie», 9/2 (1969), 153-78 e A. GIUFFRIDA, *Aspetti della presenza genovese in Sicilia nei secoli XIV e XV*, in *Studi e documenti del Civico Istituto Colombiano*, Genova 1978, 263-93, o studi di caso come quello di: M. GERARDI - A. SCANDALIATO, *Genovesi a Sciacca e Agrigento nel XV secolo*, «La Fardelliana», 10 (1991), 67-81. M. A. RUSSO, *Genovesi e Catalani: nationes mercantili nel caricatore di Sciacca nella prima metà del Quattrocento*, in «*Quei maledetti normanni*». *Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici*, a cura di J. M. MARTIN - R. ALAGGIO, II, Ariano Irpino 2016, 1055-75.

regno. In dei capitoli istruttori inviati dal sovrano al viceré Moncayo il 6 febbraio 1460 veniva fatto esplicito divieto ai genovesi di scaricare le loro navi e praticare la mercatura e il commercio sulle coste e i porti siciliani, pena la cattura e la requisizione di tutte le navi e le merci, disposizioni che furono confermate con un mandato del viceré Moncayo il 16 aprile dello stesso anno⁶². Nonostante il divieto e la loro formale espulsione, genovesi e siciliani, perseguirono nei loro scambi. Tra le famiglie mercantili più attive nel commercio vi erano: i Lo Mellino, Giustiniani, Gentile, Grimaldi, gli Spinola, i Negroni e i Doria. Si trattava degli stessi gruppi familiari coinvolti sia nel commercio dell'allume d'Oriente e attivi nelle piazze mercantili andaluse e valenciane nello stesso periodo nel commercio e in attività di cambio⁶³.

A partire principalmente dal 1466 essi furono maggiormente coinvolti nel trasporto delle merci siciliane agli eserciti regi. Il noleggiamento delle loro imbarcazioni fu antecedente la tregua ufficiale tra la Corona d'Aragona e la Repubblica del 1468. Il vicereame siciliano anticipò, difatti, gli accordi di luglio: in un mandato del viceré Durrea del 14 gennaio del 1468, veniva dichiarato che tutti i genovesi con i loro beni, cose e mercanzie d'ora in avanti e prestando giuramento di fedeltà a sua Maestà avrebbero potuto commerciare liberamente nel regno⁶⁴.

Grazie, quindi, al supporto fornito dal naviglio catalano e genovese, le esportazioni siciliane verso la Catalogna si intensificarono dalla fine del 1466. È chiaro, come osservato prima, che la cooperazione coi mercanti genovesi si mantenne e precedette la tregua ufficiale del 1468. Per esempio, nel 1464 la Repubblica aveva vibratamente protestato contro il viceré siciliano e il proprio console minacciando danni al fisco regio per il decreto di espulsione dei genovesi⁶⁵.

⁶² ASPa, TRP, Lettere Viceregie, n° 99, c. 78r-v.

⁶³ Vd. D. IGUAL LUIS, *Valencia y Sevilla en el sistema económico genovés de finales del siglo XV*, «Revista d'història medieval», 3 (1992), 79-116, in part. 103-13, D. IGUAL LUIS, *Los grupos mercantiles y la expansión política de la corona de Aragón: nuevas perspectivas*, in *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. TANZINI - S. TOGNETTI, Roma 2014, 9-32.

⁶⁴ ASPa, RC, n° 120, c. 189r-v.

⁶⁵ G. PETTI BALBI, *Negoziare fuori patria. Nazioni e genovesi in età medievale*, Bologna 2005, 117-21.

Del resto, i mercanti stranieri, come i genovesi, per effettuare i loro viaggi in Catalogna godevano di privilegi, ricevendo sempre l'esenzione dallo *ius exiture*, dal momento che trasportavano sulle loro navi e galere i carichi con i rifornimenti. Una volta completate le missioni, ottenevano prebende, diritti sulle gabelle, o licenze sulle tratte⁶⁶. A livello politico, anche le sorti del conflitto per Giovanni iniziarono a mutare a suo favore a partire dal 1467. Il sovrano riuscì a stringere un'alleanza con il re d'Inghilterra e con il duca di Borgogna contro Luigi XI di Francia e gli Angioini. A ciò si aggiunse, la menzionata tregua con i genovesi nel luglio del 1468 e il matrimonio tra Ferdinando e Isabella di Castiglia nel 1469. L'anno seguente, la Corona d'Aragona aderì alla Lega Italiana, insieme a Milano, Firenze e Napoli. Con la firma del Trattato di Abbeville nel 1471 tra Giovanni, Ferdinando e il Duca di Borgogna, Carlo il Temerario e il regno di Napoli e al quale aderì formalmente anche Isabella di Castiglia, si stipulò un'alleanza bilaterale tra Ferdinando e Isabella e il Temerario. La morte del Duca di Lorena nel 1470, il ritiro degli aiuti e dei rinforzi da parte di Renato d'Angiò nel 1471 cancellarono ogni altra possibilità per i ribelli catalani di proseguire con la resistenza, non disponevano più di risorse per sostenere i costi bellici. Inevitabilmente, grazie anche alla mediazione del duca di Calabria, furono indotti a negoziare con don Giovanni e firmare le capitolazioni di Pedralbes nel 1472⁶⁷.

Conclusioni

Trattandosi pur sempre di uno studio *in fieri*, si possono comunque ricavare degli spunti di riflessione funzionali a tratteggiare un profilo più accurato dell'amministrazione delle finanze siciliane durante il regno di Giovanni II. Il caso della guerra civile catalana, a differenza di quanto si verificò nella città di Barcellona, sul profilo politico, non generò frizioni e lotte intestine tra i siciliani e nei confronti del potere centrale. Ciò ha permesso di cogliere gli stimoli prodotti da un'economia

⁶⁶ ASPa, RC, n° 120, cc.181v, 182r-v, 185v-186r, 268r-v, 269r.

⁶⁷ V. VIVES, *Juan II de Aragón (1398-1479). Monarquía y Revolución en la España del siglo XV*, Barcelona 1953, 326-37.

di guerra e valutare come essa possa avere incentivano le *élites* del vicereame a perseguire delle strategie finalizzate, non solo ad un arricchimento personale, ma anche alla tutela degli interessi del gruppo dirigente e della città. Come si è visto nel caso di Palermo nella gestione del donativo e delle gabelle. Facendo forza sulla loro capacità di mobilitare grosse somme denaro grazie ai prestiti, di rifornire rapidamente la Corona con le merci richieste e di detenere gli uffici amministrativi chiave, le *élites* poterono: consolidare la propria forza contrattuale, condizionando la politica e l'economia locale nel decennio esaminato.

D'altro canto, pur riconoscendo il suo indiscutibile contributo a livello economico e fiscale, va sottolineato che la Sicilia era, scarsamente dotata di naviglio proprio e si ritrovava nella condizione di doverlo noleggiare dall'esterno. Gli anni della guerra civile catalana fornirono, comunque, delle possibilità concrete per trarre maggior profitti. Ad esempio, i *surplus* sulle esportazioni di frumento, orzo e delle merci necessarie alle truppe, dove i beni siciliani godettero di condizioni vantaggiose dettate dall'assenza sui dazi sulle esportazioni e da una minor concorrenza.

Allo stesso tempo, i rivolgimenti bellici configurarono pure delle opportunità per i catalani e genovesi che decisero di frequentare più assiduamente le coste isolate per ricavarvi nuovi spazi sul mercato del mediterraneo occidentale, al fronte delle rispettive congiunture politiche ed economiche che vivevano in madrepatria.

Di fatti, i mercanti e cambiatori catalani e genovesi poterono operare come patroni o conduttori di navi per conto degli importanti nomi della banca e del credito isolano, che ne noleggiavano le imbarcazioni e che li sceglievano come procuratori e cambiatori sulle piazze di Barcellona e Valencia⁶⁸. Nonostante ottenessero anche loro privilegi e concessioni sugli introiti delle gabelle e le licenze sulle tratte, come ricompensa per i servizi prestati, andranno indagati prossimamente i loro tempi di permanenza, l'eventuale accesso alla cittadinanza⁶⁹ e le loro modalità di

⁶⁸ ASPa, TRP, Lettere Viceregie, n° 103, cc. 135 v-136 r.

⁶⁹ Per la prima età moderna vd. R. CANCELIA, *Integrarsi nel regno. Da stranieri a cittadini in Sicilia tra negozio politico, attività mercantile e titolo di nobiltà*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 31 (2014), 259-84.

inserimento all'interno della società, che doveva fare i conti con la solidità economica, la pervasività e l'amministrazione degli *officia* civici e regi che avevano ottenuto gli oriundi pisani.

Il presente contributo propone di esaminare gli anni della Guerra civile in Catalogna, considerando la congiuntura bellica nella sua dimensione economica ed analizzandola dall'osservatorio privilegiato del vicereame siciliano. Presentando i primi esiti di una ricerca in corso di svolgimento, saranno messi in luce come gli anni del conflitto abbiano rappresentato, per i notabili siciliani, un'opportunità per poter perseguire i propri interessi politici ed economici e rafforzare la loro forza contrattuale, attraverso il sostegno fornito al sovrano e alle truppe reali. L'intento sarà raggiunto ponendo l'accento sul contributo fornito dal vicereame sotto il profilo dei rifornimenti agli eserciti regi, sui versamenti delle somme richieste per mezzo della fiscalità diretta e sui crediti concessi al sovrano dalle *élites* locali, costituite dai banchieri e dagli ufficiali dell'*Universitas* di Palermo e della Regia Corte, per finanziare le operazioni di repressione e di successivo recupero del Principato.

The following paper aims to examine the years of the Civil War in Catalonia, considering the wartime context in its economic dimension and analyzing it from the privileged viewpoint of the Sicilian viceroyalty. Presenting the first results of an ongoing research, it will be highlighted how the years of conflict represented an opportunity for Sicilian notables to pursue their political interests and economic and strengthen their bargaining power by supporting the sovereign and the royal troops. The purpose will be achieved by emphasizing the contributions made by the viceroyalty in terms of supplying the royal armies, the payments requested through direct taxation and credits granted to the sovereign by local élites, consisting of bankers and officials from the Universitas of Palermo and the Royal Court, to finance the operations of repression and the subsequent recovery of the Principality.

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a giugno 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 1 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/1/5035

